

Segue dalla prima

Ogni transizione storica ha determinato forti contraccolpi. Dopo il biennio rosso, l'introduzione del suffragio universale e del sistema elettorale proporzionale, con il consolidamento e la nascita di due partiti di massa (quello socialista e quello popolare), con poche eccezioni l'Italia liberale di Giovanni Giolitti assistette passivamente al colpo di Stato fascista nella convinzione che esso avrebbe temporaneamente arrestato la loro avanzata. La marcia su Roma fu facilitata dalla simpatia delle forze armate, la passività della monarchia e delle forze dell'ordine e il finanziamento e il sostegno di settori importanti della Chiesa, della finanza, della proprietà fondiaria e della massoneria. Solo alla fine degli anni Trenta l'appoggio al fascismo di quelle che Gaetano Salvemini definì le forze fiancheggiatrici cominciò a vacillare, ma non al punto di impedire a Mussolini di schierarsi con Hitler che si stava impadronendo di tutta l'Europa continentale.

Quando, dopo lo sbarco in Sicilia degli Alleati, cadde il regime, l'ambigua formula della guerra che continua e il successivo armistizio consentirono al re e a Badoglio, con i vertici militari e dello Stato, di mettersi in salvo, esponendo con l'8 settembre il popolo italiano alle rappresaglie nazi-fasciste. La parola d'ordine di Winston Churchill che attribuiva a «un uomo, un solo uomo» tutta la responsabilità del fascismo e della guerra consentì di assicurare la continuità dello Stato e dei poteri che avevano fiancheggiato il fascismo arginando la resistenza e quel vento del nord che sospingeva il paese verso forme più nette di cesura con il passato e di ritorno alla democrazia. La Francia ebbe De Gaulle e il popolo italiano subì Badoglio perché aveva una classe dirigente, o presunta tale, che vedeva chi aveva contribuito a ricostruire l'onore del paese come un pericolo e non come una risorsa.

Dopo molti decenni il crollo del muro di Berlino liberò un'azione giudiziaria fino ad allora imbrigliata dalla guerra fredda che esigeva l'impunità dei governanti, con effetti devastanti su un sistema politico fondato sulla spesa pubblica e la corruzione, privo di alternanza di governo. Ancora una volta larga parte di una classe dirigente incapace di esprimere una forza politica conservatrice e democratica, di stampo europeo, che la rappresentasse ha fiancheggiato una soluzione politica anomala. Con l'aiuto di Alleanza Nazionale e la Lega Nord si affermò l'*homo novus* Berlusconi, malgrado quel conflitto di interessi che lo avrebbe squalificato per un ruolo di governo in qualsiasi altro Paese occidentale. Fermamente radicato nelle retrovie della Prima Repubblica, egli corrispondeva ai più retri ri richiami della foresta che ancora sollecitavano buona parte della classe dirigente italiana: l'insoddisfazione per il principio di eguaglianza difronte alla legge, ma anche per le regole più elementari di mercato, la tendenza a privatizzare profitti e a socializzare perdite, una retorica modernizzante che esclude una

Quella italiana è risultata essere una Repubblica della banane, con un numero crescente di italiani che non si rassegnano

Un eventuale governo di centrosinistra avrebbe anche il paradossale compito di dare modo a una destra democratica di maturare

# Il fallimento di Berlusconi, i doveri della sinistra

GIAN GIACOMO MIGONE

competitività fondata sulla ricerca e l'innovazione tecnologica. La lista è lunga e contiene anche suggestioni più lontane nel tempo come una naturale spinta all'appropriazione dei beni pubblici e la conseguente riluttanza a contribuire in misura equa le risorse finanziarie dello Stato, l'uso discriminatorio e talora provocatorio della repressione di piazza, per non parlare di una storica propensione alla subaltermità nei confronti del più forte sul piano internazionale («serva Ita-

lia...»). Insomma, una classe dirigente ancora troppo simile a quella descritta da Jorge Amado, che si riuniva al «Café progresso» a parlare di modernità e America, intesa come Stati Uniti, mentre tirava avanti come sempre.

Tutto ciò non è stato inventato da Silvio Berlusconi, ma egli lo ha esasperato al punto di costituire un imbarazzo per quelle stesse categorie di persone che pure, nel breve periodo, ha beneficiato. In altre parole, per parafrasare un noto aforisma di

un'ancora più nota personalità della società civile, quella italiana è risultata essere in maniera sempre più evidente una Repubblica della banane, con un numero crescente di italiani che non si rassegnano a tale destino.

Al punto che coloro che in varia misura hanno sostenuto e consentito l'ascesa di Berlusconi hanno cominciato a temere di essere colpiti dalle macerie della sua possibile caduta. I segnali in tal senso sono ormai molteplici: la contrapposizione tra

il ministro dell'economia e il governatore della Banca d'Italia, il rilievo che viene dato ai pretenziosi quanto ambigui pronunciamenti dei presidenti della Camera e del Senato, la divergenza sempre più esplicita tra Lega Nord e la componente, più che cattolica, clericale della maggioranza (sostenuta se non guidata dal vicepresidente del Consiglio), attacchi intermittenti ma sempre più velenosi della cosiddetta stampa indipendente alla persona di Silvio Berlusconi (un editoriale del

Corriere della Sera è arrivato a pronosticare la fine di un personaggio rappresentato in un film da Robert De Niro che si taglia le vene in una latrina; un linguaggio mai usato da critici di sinistra) e così via, in un continuo stitilicidio quotidiano. Dove si vuole arrivare? Il dado non è ancora stato tratto. Esiste ancora la possibilità, forse addirittura la probabilità, che la paura di senatori e deputati della maggioranza di mettere a repentaglio i propri seggi, con una possibile ripresa congiunturale trainata dall'economia americana, consenta di proseguire la legislatura a colpi di maggioranza. In caso contrario si apre la ricerca di una formula di governo tale da evitare il ricorso immediato alle urne che rischierebbe di risultare eccessivamente premiante per la coalizione di centrosinistra. Si tratterebbe di un governo istituzionale o di tecnici, comunque tale da coinvolgere trasversalmente le maggiori forze politiche. Poiché, come è noto, la Storia tende a ripetersi in farsa, si aprirebbe, forse si è già aperta, la caccia ad un governo Badoglio (prima o seconda edizione, con o senza forze politiche) che abbia come scopo principale di consentire a coloro che lo hanno fiancheggiato di chiudere l'era Berlusconi senza troppi danni alle loro pur infiacchite ed invecchiate posizioni di potere.

E la sinistra come entra in questo squarcio di storia d'Italia? E la coalizione di centrosinistra, che con qualche decoro ha governato il paese per cinque anni, come reggerebbe alle suggestioni di simili ipotesi? Sarebbe semplicistico rifarsi al precedente storico di Togliatti che con la svolta di Salerno ripulì con socialisti e Partito d'Azione, costringendoli ad accompagnare il Pci che entrava a far parte del secondo governo Badoglio. Oggi non esiste più il condizionamento sovietico, rispettoso della spartizione dell'Europa ma interessato al rafforzamento del più grande partito comunista occidentale. Per quanto possa sembrare strano a sessant'anni di distanza e dopo il crollo del Muro persiste tuttavia un'ansia di legittimazione e tentazioni frequenti di subaltermità al potere costituito, come esso viene immaginato, che potrebbero spingere in questa direzione. La naturale e immediata richiesta di elezioni anticipate dovrebbe, invece, fondarsi sulla convinzione che un'Italia impegnata a progredire in senso democratico ed europeo richiede innanzitutto la selezione di una classe dirigente meno fragile, meno arroccata nella difesa dei propri interessi e perciò meno portata a ricorrere a soluzioni d'eccezione (come quella di Berlusconi) per salvaguardarli. Insomma le elezioni ed un eventuale governo di centrosinistra avrebbero anche il paradossale compito di dare tempo e modo ad una destra democratica di maturare, all'opposizione. Dopo il fallimento di Berlusconi perché privo del retroterra di una classe dirigente borghese degna di questo nome, come osserva Eugenio Scalfari, la sinistra è chiamata a questo compito, purché intenda la parte vitale della sua storia e del suo radicamento non come un fardello, ma come una risorsa da mettere, ancora una volta, al servizio del Paese.

## matite dal mondo



«Il problema con voi dei media è che quando si tratta dell'Iraq riportate soltanto CATTIVE NOTIZIE. E invece ci sono un mucchio di buone notizie che arrivano dall'Iraq: basta sapere dove guardare. Ad esempio basta non guardare lì... o lì... o lì...» (pubblicata su International Herald Tribune l'11 novembre)

## Marciare con il premier? Non siamo d'accordo

Caro Antonio Padellaro, In un tuo articolo su l'Unità dell'8 novembre, in merito alla manifestazione contro il terrorismo scrivi: «Un Berlusconi da prendere in parola». Non mi trova assolutamente d'accordo. Come si può pensare, «dopo tutto quello che Berlusconi ha detto e fatto», vedi ultime esternazioni sulla Cecenia e moratorie sulla pena di morte di scendere in piazza con lui e questa recalcitrante compagnia di comici. Nessun dubbio: è un uomo assolutamente inaffidabile. Sul Corriere della Sera del giorno 8 novembre pagina 10 titola «Mai in corteo con Berlusconi: prima ci chiama terroristi, poi vuole l'unità» (Vedi sciopero generale metalmeccanici). Meditiamo compagni, meditiamo.

Luciano Ravelli, Corsico, Milano

Alla lunga, anche quelli dell'Unità abboccano... Il Regime resta Regime, caro Antonio Padellaro! Così come gli spietati assassini restano tali e funzionali ai Regimi di oggi e di ieri. Quel Berlusconi da prendere in parola, che come dici e ha cambiato idea, puoi tenerlo pure stretto ed andarci a sfilare assieme a braccetto. Sono in tanti che già lo fanno, e lo faranno, uno in più o in meno non fa molta differenza!!! Ciao cara e vecchia Unità, dovrai ancora sentirne parecchie... prima di tornare ad essere grande!

Nevio Frontini

Caro Padellaro, molte volte ho scritto a Lei e al giornale, sia per esprimere la mia sentita solidarietà contro le intimidazioni che vi giungono, sia per apprezzare i contenuti dei suoi scritti. Questa volta (e credo sia la prima) scrivo per esprimere il mio dissenso totale su quanto ha scritto a proposito del credito che dovremmo concedere al sig. Berlusconi nel momento in cui propone una nuova "unità" nazionale contro il terrorismo. Lei scrive: "Il presidente del consiglio fornisce oggi il massimo di legittimazione a Cgil Cisl e Uil che in un recente passato Palazzo Chigi considerava alla stregua d'ingombranti suppellettili" poi ancora: "ignorare ciò in nome di una pregiudiziale prepolitica non è, in questo caso, darsi un po' la zappa sui piedi?"

Innanzi tutto penso che chi si schiera contro la manifestazione unitaria, abbia motivate e valide argomentazioni, quindi la pregiudiziale prepolitica (come Lei la chiama) che si userebbe "ideologicamente" contro il grande affabulatore, per il solo fatto che si chiami Berlusconi, non trova riscontri oggettivi. (Questo lasciamolo dire al Riformista!)

Veniamo quindi alle motivazioni.

Il Capo del Governo ha operato e opera, in prima persona oltre a sollecitare i suoi portaborse, al fine di far passare nel paese l'idea che il Sindacato è un'organizzazione antidemocratica e obsoleta che nulla ha da spartire con la concezione di un paese moderno e che i suoi dirigenti e militanti sono zavorra che ostacola il mercato e lo sviluppo del paese. Inoltre, una di queste "centrali" Sindacali, cioè la Cgil, sarebbe un'organizzazione di comunisti e come tale, contenitore di quelle idee e di quell'humus indispensabili alla sopravvivenza del terrorismo brigatista. (Vedi anche il sondaggio nel sito di FI) Detto ciò (a differenza di Lei) NON credo assolutamente che il cavaliere abbia cambiato opinione a tale proposito, anzi... ma qualche suo "grosso" consigliere lo abbia convinto a pianificare con furbizia una sorprendente mossa politica, la quale, fatta in modo intelligente e con grande spettacolarità di tatticismo,

sappia coniugare, da un lato l'esigenza di un'unità, quale che sia, contro le Br, e dall'altro smorzare e svuotare, in una Piazza mediatica e universale (approfittando dei morti della follia brigatista) le tensioni che il mondo del lavoro, oltre ad altri milioni di persone che sono contro le guerre e le nefandezze del liberismo, la rabbia e l'incazzatura che questi soggetti hanno contro le politiche dell'affabulatore brianzolo.

Ai tempi dell'uccisione di Moro, io come migliaia d'altre persone di Sinistra, mi ritrovai sorprendentemente in Piazza Duomo a Milano con a fianco le bandiere e i militanti della Democrazia Cristiana, (era la prima volta che vedevo dal vivo e nelle piazze la bandiera con lo scudo crociato) molti di quei democristiani al mio fianco erano delegati sindacali, quella fu un'autentica stagione di unità. Oggi non è così.

Il capo del governo, con questa mossa, non si sogna neppure

lontanamente di voler legittimare la Cgil, (del resto la sua legittimazione come organizzazione sindacale, passa attraverso i suoi milioni di iscritti, non certo per grazia concessa del cavaliere) ma la manovra studiata a tavolino, dal grande comunicatore, tenta solo di narcotizzare la piazza mediatica con la sicura diretta Rai, e per quanto gli sarebbe possibile la piazza reale, per le sue nefandezze nel campo della politica sociale ed economica, della legalità, e ottenere attraverso operazioni spregiudicate, se non il consenso almeno il silenzio.

Ed è per questo, che io non ci sto.

Cordialmente e buon lavoro

Ernesto Roverselli, Cremona

A lettore Ravelli rispondo che non ho mai scritto che bisogna scendere in piazza con Berlusconi contro il terrorismo perché è Berlusconi che ha chiesto di scendere in piazza con i sindacati contro il terrorismo. È una differenza non da poco che pone un interrogativo non piccolo. Mettiamo che a Firenze, il 19 novembre, si presenti il presidente del Consiglio. O Giuliano Ferrara. O Bondi. O Cicchitto. O una delegazione di Forza Italia. O arrivino tutti insieme. Cosa si dovrebbe fare allora? Sciogliere la manifestazione perché ad essa partecipano personaggi non graditi? Oppure si impedisce a costoro di prendere parte al corteo? O gli si fa capire che quel giorno è meglio non farsi vedere nei dintorni? Mi dispiace, ma su argomenti come il terrorismo bisogna essere capaci di ragionare senza inutili visceralità, pur con tutte le diffidenze nei confronti di Berlusconi e dei suoi. Quindi, delle due l'una. O l'offerta del premier è una trappola, e allora bisogna stare attenti a non cascarci. Offrendo, per esempio, il pur minimo pretesto a chi cerca con le più ripugnanti falsità di rappresentare sia il sindacato che la sinistra come palestre di intolleranza e violenza, come il brodo di cultura del nuovo terrorismo. Poveri untorelli che hanno dimenticato come siano stati il sindacato e la sinistra a salvare la democrazia in Italia quando, come scrive il lettore Roverselli, l'attacco delle Brigate Rosse al cuore dello Stato e l'uccisione di Aldo Moro fecero tremare le istituzioni di questo paese. C'è una seconda ipotesi. Che Berlusconi, davanti ai disastri del suo governo, abbia teso la mano e sfoderato il suo sorriso più radioso (o più falso) perché non può più permettersi uno scontro con il sindacato e con milioni di cittadini. Per quale motivo una sinistra democratica, forte e consapevole del suo ruolo dovrebbe avere paura di un Berlusconi che sfilava sotto le bandiere di Cgil, Cisl e Uil? Per il premier non sarebbe l'umiliazione più cocente? Per questo, poi, ha fatto una mezza marcia indietro. E vedrete che, alla fine, a Firenze, a manifestare contro il terrorismo, lui non ci sarà.

Antonio Padellaro

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Telestampa Sud S.r.l.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 11 novembre è stata di 172.561 copie